

Nedo Canetti

Nominati tutti i capigruppo in Parlamento. Vito sarà il leader a Montecitorio per Fi, La Russa per Alleanza Nazionale

Salvi e Mussi alla vicepresidenza delle due Camere

ROMA Si è completata, nella giornata di ieri, la mappa dei gruppi parlamentari di entrambe le Camere. Era ieri, infatti, l'ultima data utile, prevista dai Regolamenti per la formazione dei gruppi e l'elezione del Presidente e della presidenza. Tutti i gruppi hanno pure provveduto, anche se non previsto dal Regolamento ad indicare i nominativi per le vice presidenze delle due Assemblee. I gruppi Ds-l'Ulivo avevano provveduto ad eleggere, la scorsa settimana, Gavino Angius e Luciano Violante presidenti rispettivamente dei gruppi di Senato e Camera. Per la vice presidenza delle Assemblee, nessun problema a Montecitorio. È stato indicato Fabio Mussi, che, nel pomeriggio, aveva sciolto la riserva. A Palazzo Madama, alla proposta di Angius per Cesare Salvi, si sono aggiunte quella di Gra-

ziella Pagano per gli Ulivisti e di Luigi Berlinguer che ha però deciso di ritirarsi per non aggiungere, ha detto altri motivi di divisione nel partito e per cominciare a dare esempi di senso di responsabilità. Si è proceduto a votazione segreta. Salvi ha ottenuto 42 voti, 12 Pagano, 5 schede bianche ed una nulla. Anche gli altri gruppi hanno indicato nominativi per le vice presidenze.

La Margherita al Senato, Lamberto Dini è, alla Camera, Clemente Mastella, La Cdl, la riconferma di Alfredo Biondi di Fi e Publio Fiori per An; al Senato, dopo il no al governo, An rilancia Domenico Fisichella; come secondo, Roberto Cal-

deroli della Lega.

I gruppi debbono, per Regolamento, essere formati di almeno 20 deputati e 10 senatori. Tutti i parlamentari delle formazioni politiche che non raggiungono questo tetto e tutti quelli che non scelgono alcun gruppo, sono iscritti d'ufficio al gruppo misto. Gruppi misti che sono diventati, nella passata legislatura, per di dimensioni inusitate. Il fenomeno, almeno all'inizio, rischia di ripetersi anche in questa legislatura. Al Senato, con capogruppo eletto Cesare Marini dello Sdi, sono 23 i senatori iscritti, tra i quali gli ex Presidenti della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, France-

scossiga e Giovanni Leone; Giuliano Amato, Achille Occhetto (per la prima volta non si è iscritto al gruppo della Quercia), Sergio Zavoli eletti in quota Ulivo; due del PdcI, 4 del Prc, uno del Nuovo Psi, un rautiano ed uno del Pri. Anche alla Camera il Misto ha notevoli dimensioni. Con 30 voti è stato eletto capogruppo il verde Marco Boato (elezione contestata dal Prc che chiederà, comunque, la deroga per costituirsi in gruppo), 15 voti sono andati a Sigfried Brugger della Svp. All'interno del Misto, Ugo Intini è capogruppo dello Sdi e Pecoraro Scario dei Verdi. Qualche problema nella Margherita.

La scorsa settimana, non trovandosi l'accordo tra le varie componenti, si era deciso di rinviare l'elezione ad ieri. È stato lo stesso Francesco Rutelli a condurre le trattative con i diversi esponenti del Ppi, dell'Udeur, di Ri e dei Democratici. Raggiunto l'accordo, dopo un ultimo vertice, è stato eletto per acclamazione, l'ex ministro Willer Bordon che non ha avuto concorrenti. Il candidato naturale pareva l'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino, che ha però dovuto rinunciare quando alla Camera si è fatto il nome di un altro popolare, il segretario del partito, Pierluigi Castagnetti che è stato eletto all'unanimità. Molto soddi-

sfatto dell'esito delle assemblee, Francesco Rutelli. Ha proceduto a costituirsi e ad eleggere il capogruppo (la sen. Helga Thaler) il gruppo delle Autonomie. «inventato» da Giulio Andreotti, con Gianni Agnelli, gli eletti della Svp, i Valdaostani e i dantoniani. I verdi non possono formare il gruppo alla Camera; al Senato, con l'aiuto di un senatore dei Comunisti d'Italia, lo hanno fatto eleggendo presidente, Stefano Boco.

Sul fronte della maggioranza, Fi, dopo un vertice con Berlusconi, ha proceduto ad eleggere capogruppo alla Camera, per acclamazione, Elio Vito, che ha così ricevuto il

premio per l'intensa campagna elettorale condotta per Berlusconi. Un po' di incertezza al Senato, tra Giuseppe Vegas e Roberto Schifani. Alla fine è stato preferito il secondo. Cambio della guardia in casa An. Ignazio La Russa, a lungo indicato come ministro, è il capogruppo alla Camera (sostituisce Gustavo Selva); Domenico Nania al Senato in sostituzione di Macerati. Risarcimento pure per Rocco Buttiglione, che gli è pontificava da ministro della Pubblica Istruzione. Mancata la poltrona di viale Trastevere, sarà il presidente del Biancofiorino alla Camera; riconfermato al Senato Francesco D'Onofrio. Riconferme anche in casa leghista, in attesa dello scioglimento dell'intricato nodo governativo del ministero della Giustizia: Giancarlo Pagliarini alla Camera e Roberto Castelli al Senato. Una curiosità. Quattro capigruppo hanno militato tra i radicali: Vito, Boato, Bordon e Boco.

Berlusconi, un leader incerto e controverso

Il Financial Times nutre forti dubbi sul nuovo premier: «Per il G8 risolva il conflitto d'interessi»



L'apertura del dossier del Financial Times dedicato all'Italia, dove appare alle spalle di Berlusconi il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Bianca Di Giovanni

ROMA «E' uno statista o un populista?» Questa è la domanda che molti si pongono su Silvio Berlusconi secondo il Financial Times. Parecchi italiani - stando al quotidiano britannico - continuano a chiederselo anche dopo averlo votato. Insomma, la risposta non c'è, evidentemente dal programma non si sa bene quale delle due ipotesi scegliere. Comunque si capirà presto: con i primi provvedimenti di governo.

Così termina l'articolo d'apertura di uno speciale dedicato alla nuova maggioranza italiana dall'autorevole quotidiano finanziario. Sei pagine che fotografano il pianeta-Italia col soprappiù del «nuovo corso». Sulla copertina la foto - che dice più di un articolo - del Cavaliere in primo piano e del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. I suoi alleati in Parlamento e a Palazzo Chi-

gi scompaiono per lasciare il passo al suo alleato nel Paese reale. Gli altri inquilini della Casa delle Libertà compaiono sotto il titolo «Gli uomini del premier», elencati assieme ai nomi nuovi della nomenclatura: Tremonti «astuto fiscalista e uno dei più ricchi uomini della politica» e Renato Ruggiero, «soprannominato Rocky». Del leader della Lega si riporta con puntiglioso distacco anglosassone l'intenzione di costruire un muro anti-immigrati lungo i 250 chilometri di confine con la Slovenia.

Secondo il quotidiano londinese Berlusconi ha tra le mani un'opportunità storica - che sotto le Alpi significa una solida maggioranza - mai

capitata prima a nessun altro. Insomma, sta a una «finestra spalancata sulle opportunità», come recita il primo titolo dello speciale. Eppure la cosa in sé non rassicura. Anzi, solleva il dubbio: sarà preparato a coglierla? Vorrà davvero fare le riforme che ha annunciato? Il dubbio si fonda su una serie di enigmi che si dipana oggi sul palcoscenico italiano.

Tre sono legati ad altrettante sfide politico-economiche che il nuovo governo si troverà ad affrontare (riforme economiche, quella dello Stato e rapporto con l'Europa)

Ma uno - per la verità il primo - discende tutto dalla personalità dello stesso premier, il quale «resta una

figura controversa - si legge nell'articolo - che ispira affetto estremo in alcuni e estrema avversione in altri». Berlusconi continua a collezionare inchieste per l'attività della Fininvest, osserva ancora il quotidiano, ed ha ancora tutto da risolvere il conflitto di interessi, che pesa come un macigno sul nuovo premier. Non foss'altro perché un semplice «blind trust» serve a ben poco per uno degli uomini più ricchi del mondo, che controlla un impero mediatico così preponderante nel sistema televisivo italiano.

Per il Financial Times quando un personaggio così («il più grande tycoon televisivo del Paese») diventa premier, è «semplicemente naturale» sollevare la questione del conflitto. A questo punto ci si attende una «decisione dolorosa», che il Cavaliere ha annunciato parecchie volte (per due volte l'ipotetico acquirente è stato Murdoch), ma è sempre ruscito ad evadere. L'ultima promessa

recita l'intenzione di risolvere il conflitto entro i primi 100 giorni di governo. «Molti si aspettano che cercherà di farlo prima del G8 di Genova», scrive ancora il quotidiano. Sarebbe un gesto politico importante,

Altro dubbio sull'Europa: la sua maggioranza è antieuropeista I partner dell'Italia sono preoccupati

Quando agli altri tre quesiti legati al nuovo corso, il più urgente è quello strettamente economico. Di fronte al rallentamento della crescita, i «cervelli» della nuova maggioranza hanno indicato tre strade: taglio alle tasse per rilanciare l'economia, intervento del sistema pensionistico per alleggerire la spesa sociale e riforma delle leggi sul lavoro. Ma «le intenzioni di Mr. Berlusconi su questi temi resta ancora poco chiara», tira dritto l'editorialista di Ft. Il fatto è che in gioco c'è anche la pace sociale, che nessuno ha intenzione di infrangere. Insomma, il «self-made millionaire», cioè il milionario che si è fatto da sé (per la verità con qualche au-

Le diffidenze della stampa straniera sulle inchieste ancora aperte

La stampa internazionale non è stata tenera con Silvio Berlusconi. A sparare per primo è stato l'Economist, il settimanale della City. Ma non è stato il solo. L'hanno «imitato» altre testate inglesi, tra cui il Financial Times e il Guardian, gli spagnoli Mundo e El País, gli americani Washington Post e Wall Street Journal, il francese Libération. A una decina di giorni dalle elezioni gli spagnoli hanno raccontato ai lettori «gli affari sporchi di Berlusconi» rivelando documenti inediti sull'affare Telecinco. Secondo i cronisti - e i giudici - iberoici per anni l'emittente avrebbe versato 240 miliardi a imprese legate occultamente al leader del Polo. Altri spagnoli (El País) si sono domandati come mai il premier Aznar fosse così legato al leader del Polo e perché avesse rallentato la domanda di revoca di immunità parlamentare europea per la questione Telecinco. Di poche, ma efficaci parole, il Guardian, che ha titolato il suo editoriale alla vigilia elettorale «mani sporche». Il quotidiano inglese è andato oltre le questioni giudiziarie e di con-

flicto di interessi - pur citate doviziosamente - sottolineando come Berlusconi prometta tagli fiscali e nuovi posti di lavoro senza indicare la strada per ottenerli. Insomma, da comprare a scatola chiusa. La raffinata Libé parla di «discorsi standard» e «cartelloni uniformi», oltre che sottolineare con ironia l'aggiografia distribuita in massa nelle famiglie italiane. Cattivo il Los Angeles Times, che iscrive la corruzione e il conflitto di interessi nel solco della tradizione italiana. «Forse per questo - scriveva prima delle elezioni - i sondaggi danno per vincente Berlusconi». A dare la stura alle frecciate è stato l'autorevole Economist. Ecco come: «In qualsiasi democrazia che abbia rispetto di sé stessa sarebbe impensabile che un uomo ritenuto come il probabile prossimo primo ministro sia stato recentemente sotto inchiesta, fra le altre accuse, per riciclaggio di denaro sporco, complicità in omicidi, legami con la mafia, evasione fiscale e corruzione di politici, giudici e guardia di finanza»

I tre esponenti storici dei Ds criticano la eccessiva pletoricità del governo provvisorio del partito. Violante vara una task force che controllerà gli atti del nuovo esecutivo

Folena coordina i reggenti. Lettera polemica di Napolitano, Macaluso e Reichlin

ROMA Prima riunione del comitato dei reggenti che dovrà gestire i Democratici di sinistra fino al congresso, mentre tre esponenti di primo piano del partito come Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin e Emanuele Macaluso, rendono pubblica una lettera che esprime forti riserve sulla composizione, per loro troppo ampia, del governo provvisorio della Quercia.

È durata circa tre ore, ieri mattina, la riunione dei reggenti. Una «prima presa di contatto»: domani il comitato tornerà a riunirsi per discutere le tappe dell'iter congressuale che si concluderà in autunno. Un primo appuntamento, intanto, è stato fissato per il 25

giugno. In quella data, infatti, si riunirà la Direzione per affrontare i temi tecnici legati alla preparazione del secondo congresso dei Ds.

Ieri, intanto, si è discusso di come organizzare il lavoro. Pietro Folena, come anticipato, svolgerà il compito di coordinare il comitato, mentre i membri della segreteria e della direzione nazionale che ricoprono in precedenza incarichi di lavoro manterranno le loro competenze.

I reggenti hanno discusso anche della crisi nel Medio Oriente, delle prossime elezioni siciliane e

delle scadenze legate all'avvio della legislatura. Nel pomeriggio, durante la riunione del gruppo di lavoro alla Camera, Luciano Violante - che in mattinata aveva partecipato alla riunione degli undici - ha proposto la costituzione di una task force per il controllo dell'attività di governo che dovrebbe essere costituita da una decina di deputati, diretti da un coordinatore generale.

Violante ha precisato, tra l'altro, che, l'ufficio - che verrà messo a disposizione di tutto l'Ulivo - si configurerà come uno strumento di lavoro utile a dare competenza e preparazione all'attività di opposizione nei vari settori.

In una delle prossime riunioni

dei reggenti discuteranno dell'avvio della campagna delle feste dell'Unità e di quella nazionale in particolare. Sarà dedicata al tema dell'Europa e si svolgerà a Reggio Emilia dal 30 agosto al 23 settembre. «La macchina organizzativa è già avviata - spiega Pino Soriero, responsabile delle Feste - Ho chiesto un incontro, che probabilmente si terrà la settimana prossima, per informare i reggenti sullo stato dei lavori e passare alla fase più operativa». Un tema strettamente intrecciato al dibattito congressuale della Quercia, quello dell'Europa

e del rapporto tra sinistra riformista italiana e partiti socialisti europei.

Sempre ieri, intanto, mentre i reggenti erano riuniti nella sede della Direzione, Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso e Alfredo Reichlin hanno inviato una lettera nella quale si afferma che il comitato non può assicurare la «guida efficace» dei Ds in questa fase.

«Sarebbe certamente risultata più credibile una reggenza di tre membri secondo una delle ipotesi previste dallo statuto», spiegano Napolitano, Macaluso e Reichlin. Per i tre esponenti di sinistra l'andamento della Direzione di venerdì scorso ha trasmesso «un senso di grave confusione e tensione, anzi-

ché segnare l'inizio di un confronto tra le legittime diverse posizioni politiche, non stravolte da distorsive contrapposizioni personali e di gruppo».

La lettera si conclude con l'auspicio rivolto all'attuale comitato di «riflettere serenamente sul modo di evitare che si trascini per mesi una situazione di incertezza su chi rappresenta e dirige il partito». La lettera parla di «forte turbamento e inquietudine» diffusi tra «molti militanti e simpatizzanti della sinistra».

Quel che «occorre predispor-

re», spiegano Napolitano, Macaluso e Reichlin, è un confronto sulle posizioni politiche, «a partire da una nuova riunione della direzione dei Ds e con l'apporto delle organizzazioni regionali e locali del partito».

Anche Giorgio Tonini, della componente dei cristiano-sociali, critica l'avvio del dibattito pre-congressuale che, afferma, «non è partito col piede giusto».

«Con le dimissioni di Walter Veltroni - aggiunge Tonini - al posto della vecchia segreteria è stato costituito un comitato di reggenza di undici persone. Sarà un caso, ma nessuno di questi undici viene da una storia che non sia, diciamo così, socialista».